

## Cara Unità

**Silvio e il Papa:  
in perfetta sintonia  
anche sul fosforo bianco?**

Cara Unità, ho letto che l'incontro del nostro Presidente del Consiglio Berlusconi con il Santo Padre si è concluso in «perfetta sintonia». Premetto che sono un credente, ma vorrei veramente sapere se la sintonia c'è anche sulla guerra in Iraq anche alla luce del fosforo bianco, se c'è stata sintonia anche sulla depenalizzazione del falso in bilancio, e se per caso abbia il nostro presidente chiesto al Santo Padre di cancellarlo anche come peccato, e dulcis in fundo se ha chiesto al Santo Padre, data la sua autorevolezza, anche di cancellare dal Vangelo la frase: è più facile che un cammello passi per la cruna d'un ago che un ricco nel regno dei cieli.

Franz Gentile

**Bombardare Al Jazeera?  
Si preparino anche  
a RaiNews24...**

Cara Unità, in seguito alle indiscrezioni delle ultime ore riguardanti la brillante idea di Bush di bombardare la sede della televisione araba Al Ja-

zeera perché considerata il fermo posta di Al Qaeda e di tutti i terroristi arabi possibili e impossibili, mi chiedo se anche le altre televisioni scomode del pianeta stiano organizzandosi con appositi sacchetti di sabbia da posizionare alle finestre. Anche i discoli di Rai News24, con quella loro inchiesta sul fosforo bianco di Falluja, penso non dormano sonni tanto tranquilli, per non parlare poi dei giornalisti del Tg3, i soliti che si ostinano a ragionare con la propria testa invece che con quella di Berlusconi e Sandro Bondi. E che diamine, poi che ci raccontino che Bush non fa bene a bombardarli.

Antonio Manca, Cagliari

**Il premier dice quel che vuole  
anche grazie al sacrificio  
di tanti comunisti...**

Cara Unità, provo un senso di disagio e di vergogna a sentire le parole di Berlusconi quando parla dei comunisti. Dovrebbe sapere il Presidente, che se può dire tutte le stupidaggini e cattiverie che gli passano per la testa, lo deve in gran parte ai tantissimi comunisti che hanno combattuto e sono morti per far sì che gli Italiani avessero libertà di parola. L'umiliazione che provo ad essere rappresentata da questo signore è pari all'orgoglio che ho nel non aver contribuito a farlo diventare Presidente del consiglio.

Oscar Artina

**Parchi nazionali:  
vorrei che l'Unione  
affrontasse la questione**

Cara Unità, Michele Magno protesta per alcuni ommissi su aspetti ambientali che continuerebbero malgrado tutto a risultare ostici ai Ds. In effetti ci

sono questioni che nonostante i gravi comportamenti del governo raramente sembrano trovare quella considerazione che meriterebbero. Si protesta giustamente sugli sbreggi costituzionali e istituzionali ma quanta attenzione è stata finora riservata al fatto scandaloso e intollerabile che gran parte dei parchi nazionali sono commissariati, uno dei quali - l'Arcipelago Toscano - da anni da un commissario punito alle elezioni e ora inquisito per reati vari e che imperterrita resta al suo posto perché amico di Matteoli. Dinanzi ad un ministero specializzato ormai in operazioni di polizia politica che deprofessionalizza e mortifica l'apparato, che non fa neppure pronunciare la famosa commissione dei 24 sulle aree protette, quali iniziative sono state finora messe in campo? Vedo vari convegni con numerosi oratori dove si parla di ambiente ma mai o quasi di queste questioni su cui già passato - è bene forse non dimenticarlo in questo momento di messa a punto dei programmi nostri e di Prodi - abbiamo preso anche al governo delle cantonate. Forse è bene correre ai ripari in tempo.

On. Renzo Moschini, Pisa

**Scuola, lavoro e Iraq:  
cara Unione  
attenta al programma**

Cara Unità, dalle prime voci sul programma dell'Unione, non mi sembra che ci sia da essere molto soddisfatti. Solo emendare la Moratti, che sarebbe da cambiare, nulla sulla legge 30, Rutelli che continua a dire che a quasi tutte le loro "riforme" bastano piccoli ritocchi, in economia luci ed ombre, dietro-front per il ritiro dei soldati dall'Iraq, bruttissime premesse. E pensare che per quanto concerne le pensioni avevo una forte speranza, cam-

biando il Governo, che il centro-sinistra almeno per tutti i precoci (che iniziano al di sotto dei 18 anni di età) tutti, a prescindere da quanti anni avevano di contributi, potessero essere ripristinati i 35 di anzianità. Invece ci apprestiamo a un cambio moderato. La speranza è che, nella stesura del programma, si ascoltino un po' tutti, e non solo dai Ds alla loro destra.

Ferdinando Napolitano, Paderno-Dugnano (MI)

**Andreotti e i cellulari:  
davvero rischiamo  
di abituarci a tutto**

Cara Unità, il Bananas di Travaglio su Andreotti testimonial dei videofonini e cerimoniere del Trentennale 2005 dei dipendenti della Banca d'Italia rappresenta un importante documento per la memoria del Paese. Quel che è grave è che su nessun altro giornale si legge una sola riga indignata per fatti come questi. Viene da pensare che l'assuefazione allo scadimento morale del nostro vivere civile stia arrivando a soglie pericolose. Mi torna in mente una frase di un libro di Emilio Lussu, «Marcia su Roma e dintorni»: «La verità è che, senza accorgercene, incominciamo a formarci una psicologia da schiavi».

Alberto, Roma

**Legge 194 e consultori:  
siamo pronti a batterci  
di nuovo!**

Cara Unità, ci risiamo! L'ennesimo attacco rivolto ai consultori, arriva puntuale da parte del Card. Ruini, prima e dal ministro Storace, dopo. In realtà, ci aspettavamo una reazione simile dalla Chiesa e dal ministro Storace. Ci siamo ormai abituati

ai continui attacchi, più o meno palesi ai consultori, e a ciò che essi rappresentano per le donne, l'ennesimo attacco alla laicità dello Stato. Tutto è iniziato con la proposta di legge sulla procreazione assistita, ed è continuato con la minacciata proposta di legge Storace, allora Presidente della Regione Lazio, di attaccare i consultori, ingraziandosi la Chiesa ad un passo dalle elezioni regionali. Allora fu bloccato dalle proteste e dalle azioni delle donne. Speravamo si fossero fermati, ma ormai gli attacchi alla laicità dello Stato, alla scuola pubblica per favorire quella privata, alle coppie di fatto e ai pacs, ormai l'ingerenza della Chiesa è continua e violenta, e cosa ancor più grave, trova una sponda importante in questo governo, pronto a tutto pur di non perdere consensi. L'attacco alla legge 194 era nell'aria, già all'indomani del fallito referendum, ed è proprio da quella battaglia che la Chiesa ha cominciato a radicalizzare il conflitto con lo Stato, mostrando una forte ingerenza per accentuare il suo attacco alle donne, alle loro conquiste e ad uno Stato moderno e laico. Dove arriveremo? Bisogna porre un freno a tutto ciò. Le conquiste delle madri dovranno essere nuovamente difese dalle figlie. I tagli sistematici agli enti locali da parte del governo hanno inferto un ulteriore svuotamento della legge sui consultori, soprattutto nelle regioni governate dal centro-destra dove è accertato che gli aborti sono molto più alti a causa dell'assenza di consultori, come prevede la legge che stabilisce la presenza di un consultorio ogni 20mila abitanti. Non ci faremo intimidire da questi attacchi, saremo a fianco delle donne e degli operatori dei consultori in questa nuova, ennesima battaglia di civiltà, in difesa di uno Stato laico e moderno e della libertà di autodeterminazione delle donne.

Per il Coordinamento donne Ds X Municipio  
Roma, Carla Neri

FULVIO ABBATE  
SAGOME

## Abbiamo ritrovato Fazio (quell'altro)

**A** Fabio Fazio sono finalmente venute le palle, nel senso che comincia a fare sul serio. Il ragazzo ligure ben educato ha finalmente lasciato il posto all'adulto, meglio tardi che mai. È quindi il caso di festeggiare, di fargli auguri e complimenti, visto che era ora. Ne ho avuto conferma l'altra sera quando lui, sempre Fazio (Fabio), aveva in trasmissione un disponibilissimo Marco Follini, ex segretario Udc e forse perfino ex se stesso, e lì per lì, senza troppe perifrasi, gli ha domandato se nell'Italia berlusconiana la Chiesa cattolica è giusto che sia esentata dal pagamento dell'Ici. Glielo ha chiesto in modo chiaro, senza fare troppe smorfie, senza giocare, andando subito al nocciolo, glielo ha chiesto in modo davvero adulto, politico, altro che «Sabato pomeriggio» e «Anima mia». E Follini ha risposto, segno che perfino dalle sue parti la misura è colma. Glielo ha chiesto da professionista dell'informazione e dell'intrattenimento in grado di giocare con i registri, sia quello scanzonato sia quello più serio dettato dai tempi. Glielo ha chiesto con un coraggio che talvolta non appartiene a tutti, giornalisti e conduttori compresi. Sì: perfino nei paraggi della sinistra si tremava di paura a dire chiaro e tondo che la Chiesa cattolica ha un progetto egemonico: allargarsi, cercare sconti, potere e controllo sulle coscienze e sulle libertà individuali, e non abbiamo ancora visto niente, e quindi sarebbe il caso di tirare fuori lo striscione della laicità senza tentennamenti, senza ritegno. A cosa si deve una mutazione così radicale (o quasi) del conduttore che fin qui aveva preferito caratterizzarsi per le tinte tenui della simpatia che non fa male, proprio come, che so, certe canzoni del brasiliano Toquinho tutte gne-gne, ma serve semmai a creare consenso lontano dai conflitti? La si deve quasi certamente al fatto che la misura, lo stato delle cose, sono ormai colmi e inquietanti, e così le acque della tolleranza, della sopportazione rispetto alla dittatura culturale berlusconiana risultano infestate dai cocodrilli del regime, a occhi nudi. Certo, farlo su Raitre è un po' più facile che riuscirci altrove, ma si tratta pur sempre di un evento, una traccia, un segno di discontinuità ormai evidente. E lo stesso vale per il modo in cui, sempre Fazio, ha scelto di spalleggiare Luciana Littizzetto mentre lei chiedeva a Ruini (il cardinale) quale copripetto intonare alla carta da parati.

Come mai sto dicendo queste cose? Le dico perché personalmente sono fra coloro che nei tempi trascorsi non amavano l'arma spettacolare più cara a Fazio, una forma di buon senso (gli ignoranti lo chiamano invece «buonismo») che serve a guardare il mondo attraverso il filtro di una perenne condizione liceale. Intendiamoci, esiste a sinistra un folto numero di persone che stravedono proprio per questa cifra, fatti loro. La realtà che una trasmissione come Che tempo che fa debba farsi carico di un vuoto imposto di informazione è, sì, un cattivo segno dei cattivi tempi, ma fa però sperare comunque bene sul piano del coraggio individuale. In ogni caso, anche se domani dovessero tornare «i nostri» a comandare nel paese e nell'informazione c'è da sperare che Fazio continui nella propria nuova natura, senza più fare sconti di pena a chichessa, a non firmare deleghe in bianco, anche se a chiederglielo dovesse essere Prodi in persona travestito da san Giuseppe. Se davvero Fazio continuerà a perseverare su questa doverosa cattiva strada, almeno personalmente, gli perdonerò certi pomeriggio televisivi trascorsi di intollerabile buonismo da amichetti ben educati la cui massima trasgressione prende i nomi di Nutella e Coca-Cola.

f.abbate@tiscali.it

GIOVANNI SALVI  
SEGUE DALLA PRIMA

**L**a legge assegna al ministro il compito, già molto rilevante, di valutare se una richiesta di assistenza giudiziaria possa ledere la sicurezza nazionale o altri gravi interessi del Paese. Il ministro invece pretende di giudicare la fondatezza dell'ipotesi investigativa, compito che gli è del tutto estraneo come ovvia conseguenza della applicazione del principio della separazione dei poteri (e di tanti altri principi costituzionali che da esso discendono). Ma non basta. A sostegno di questa pretesa egli pone i suoi dubbi sull'imparzialità di uno dei magistrati che ha sottoscritto quella richiesta, incurante del discredito che così cade non solo su quello stigmatissimo pubblico ministero ma anche sull'intero suo ufficio e sui giudici che hanno già verificato la fondatezza di quella ipotesi, almeno ai fini delle indagini che sono volute proprio a verificarla. Queste esternazioni seguono di pochi giorni quelle relative al provvedi-

mento col quale il gip di Brescia non ha convalidato il fermo di due cittadini stranieri, sospettati di terrorismo. Ma il giudice Spanò non era il fustigatore dei terroristi, da contrapporre alla lassista Forleo? Il feeling del ministro della Giustizia per il magistrato bresciano è durato ben poco. Improvvisamente anche il gip di Brescia è passato nelle fila della «magistratura troppo garantista» che pretende di vedere i morti sul terreno, prima di convincersi dell'esistenza di una minaccia. Il ministro Castelli ha infatti affermato che «si è verificato un fatto clamoroso, perché sulla base degli stessi indizi e delle stesse accuse i gip (di Napoli e di Brescia, ndr) hanno deciso in modo diverso», svelando così l'inadeguatezza culturale dei magistrati ad affrontare il terrorismo. Naturalmente il presupposto è errato. Sarebbe bastato leggere la motivazione del provvedimento del giudice Spanò per evitare di innescare una polemica così aspra. Le posizioni dei due indagati a Brescia, infatti, erano radicalmente diverse da quelle di Yammine Bouhrama, il cui fermo è stato convalidato a Napoli. Ciò è posto in evidenza sin dalla frase di apertura della motivazione, in cui si scrive che la differenza delle posizioni deve «essere nettamente marcata», «trattandosi di situazioni che poggiano su piatta-

forme probatorie di ben diverso spessore e contenuto». È del tutto fisiologico che posizioni diverse abbiano esiti diversi. Ciò sarebbe potuto succedere anche se i tre fermati fossero stati portati davanti allo stesso giudice. Anzi, è quello che succede quotidianamente in ogni aula di giustizia e che risponde al fondamentale principio secondo cui la responsabilità penale è personale e non collettiva, né per etnie, né per religioni. Fin qui siamo nell'ordinaria delegittimazione della magistratura, cui siamo purtroppo abituati e che causa un gravissimo danno alle istituzioni nel loro complesso. Ciò che trovo invece nuovo (e francamente preoccupante) è che il ministro della Giustizia abbia anche dichiarato che l'arretratezza culturale della magistratura italiana sta nel fatto che essa, nel giudicare, «non riconosce la validità delle intenzioni, vuole i fatti compiuti». Ma anche questo è un principio fondamentale di civiltà giuridica, che non si puniscono le intenzioni, ma solo i fatti. Pure laddove la legge anticipa la sanzione penale, fino alle soglie del mero pericolo che interessi sostanziali vengano lesi (ad esempio nei reati associativi), le intenzioni di compiere delitti debbono sostanzialmente comportamenti positivi, accertabili e



verificabili. Tale valutazione è esattamente quella che ha compiuto il giudice di Brescia, che ha esaminato accuratamente le condotte dei due fermati (ivi comprese le loro conversazioni) e ha escluso che vi fossero indizi sufficienti di una loro attività terroristica o di fiancheggiamento consapevole. Lord Hope of Craighead, componente della Camera dei Lord, motivando in un famoso caso giudiziario in materia di detenzione di

sospettati di terrorismo, ha recentemente scritto: «È la prima responsabilità del governo in una società democratica di proteggere e salvaguardare le vite dei cittadini... ed è dovere della Corte fare tutto ciò che è possibile per rispettare e rendere effettivo questo principio. Ma la Corte ha anche un altro dovere, quello di proteggere e salvaguardare i diritti dell'individuo. Tra questi diritti vi è il diritto individuale alla libertà».

## È possibile una Bolkestein dal volto umano?

GIAN PIERO ORSELLO

**I**l Parlamento europeo ha ricevuto fin dal febbraio 2004 dalla Commissione di Bruxelles una proposta di Direttiva che è più nota per la denominazione che la contraddistingue, relativa al suo proponente, l'ex commissario olandese Frits Bolkestein, piuttosto che per il suo contenuto. Lo scopo dichiarato di tale proposta di Direttiva - sulla quale il Parlamento europeo (dopo il voto in Commissione Mercato Interno che si tiene in questi giorni) dovrà esprimere il proprio giudizio e dare il proprio voto in seduta plenaria a gennaio - è quello di rafforzare il mercato interno dei servizi in vista di un'economia più competitiva e più dinamica, tale da consolidare l'Unione entro il 2010, sulla base della cosiddetta strategia di Lisbona, eliminando ogni possibile ostacolo nel settore dei servizi nell'ambito del mercato interno e facilitando la liber-

ta di stabilimento. La proposta prevede misure di semplificazione amministrativa ricorrendo anche a procedure elettroniche, più facili regimi di autorizzazione e divieti di prescrizione restrittive, derivanti da possibili vincoli da parte delle legislazioni nazionali. Il punto dolente della direttiva, quello che è all'origine di forti opposizioni, anche in seno al Parlamento europeo, da parte delle forze politiche di sinistra e delle organizzazioni sindacali (e che ha creato, tra l'altro, gravi difficoltà nel referendum francese sulla Costituzione europea) è il cosiddetto «principio del Paese di origine», in base al quale il lavoratore dovrebbe essere sottoposto unicamente alla legislazione dello Stato promotore di una iniziativa operativa senza che si possano determinare restrizioni ai servizi forniti in un altro Paese membro sulla base della sua legislazione per stabilire l'eliminazione degli ostacoli all'esercizio delle prestazioni previste.

La proposta concerne l'armonizzazione delle legislazioni soprattutto in tema di tutela dei consumatori, l'assistenza reciproca tra le diverse autorità nazionali e norme volte a promuovere la qualità dei servizi. È vero che, nonostante l'attuazione del regime del mercato interno, fissato fin dall'epoca dell'Atto unico europeo del 1986 alla scadenza del 1992, resta ancora molto da fare prima che il mercato interno dei servizi diventi una effettiva realtà, attuando così quella libera circolazione dei servizi previsti fin dal Trattato Cee, ma il riferimento esclusivo alle normative del Paese d'origine rischia di determinare una forte contraddizione rispetto a vari principi comunitari, in particolare a quello della libera circolazione delle persone, segnatamente dei lavoratori anche in riferimento al diritto di stabilimento, in base al quale, contro ogni discriminazione da nazionalità, il lavoratore di un Paese comunitario diverso deve sempre es-

sere trattato alla stregua del lavoratore nazionale dello Stato in cui si trovi ad operare e, quindi, sulla base della legislazione di quello Stato. Si tratta di realizzare un'effettiva collaborazione transfrontaliera, ma ciò che crea serie difficoltà, secondo la proposta direttiva, è, appunto, la pretesa prevalenza della normativa del Paese d'origine invece di quella dello Stato nel quale si intende operare. Sul merito della direttiva si è sviluppato, quindi, uno scontro politico e sociale, come se, da un lato vi fossero i sostenitori di una maggiore privatizzazione e, dall'altro, i fautori di posizioni corporative e di interessi settoriali. Il problema è diverso, cioè, da una parte si sostiene la liberalizzazione dei servizi, ma, dall'altra, si provoca una riduzione delle misure di protezione sociale. In tal senso si riduce anche la protezione dei consumatori e si introduce un principio di discriminazione contrario al sistema comunemente accetta-

to. Volendo allargare il discorso, si può tranquillamente affermare che la Direttiva intacca il principio dello Stato sociale e tende a realizzare un progressivo avvicinarsi a quelle tendenze liberiste, assai più presenti nel sistema americano. Il gruppo socialista ha sollevato molte e sostanziali obiezioni nei confronti della direttiva proprio in nome della volontà di garantire la coesione sociale e, quindi, proponendo una serie di correzioni, a cominciare proprio dall'eliminazione dell'inaccettabile principio prioritario della legislazione del Paese d'origine e confermando la validità dei principi fondamentali del diritto comunitario da tempo consolidati, pur auspicando la completa attuazione del mercato interno e l'eliminazione di ogni tendenza corporativa. In tali condizioni è veramente strano che si sia tentato in Italia di far applicare da parte del governo Berlusconi, come ha proposto Giorgio La Malfa, una direttiva che ancora non

esiste proprio perché oggetto di discussioni e di proposte alternative nelle sedi comunitarie competenti. È evidente che la presidenza britannica, nell'attuale semestre, possa trovare nella direttiva Bolkestein un elemento di riferimento favorevole alle proprie tesi liberalizzatrici: perciò, anche per quanto riguarda questa materia si dovrà attendere la presidenza austriaca e il prossimo mese di gennaio, per cercare di pervenire ad una soluzione positiva che non può essere attuata in chiave di opposizione pregiudiziale, ma in vista di una soluzione ispirata ad un concreto riformismo, che elimini ogni stortura e consenta di far prevalere i coerenti principi basilari del diritto comunitario, nel quale la concorrenza trova un correttivo nella coesione sociale e la coesione sociale non esclude misure liberalizzatrici eque e ragionevoli, senza una malintesa ipotesi privatizzatrice che generi una minore garanzia di protezione sociale.